

Diego Baldi*

*Un De Bibliothecis per Mattia Corvino: De laudibus
Augustae Bibliothecae 4.198-225 di Naldo Naldi*

Poche biblioteche nella storia hanno goduto di una fama così grande da sconfinare nella leggenda come la *Bibliotheca Corvina*, che ebbe sull'intera erudizione europea del XV secolo un ascendente incredibile, assumendo quasi il ruolo di una novella Alessandria e contribuendo in misura incalcolabile alla fioritura della vita intellettuale dell'intero continente.¹ Sin dalla sua fondazione, essa rappresentò non solo un imprescindibile punto di riferimento culturale, ma anche un modello insuperabile di biblioteca ideale, qualificandosi un luogo in cui erano custoditi tutti i volumi ambiti dagli Umanisti e al tempo stesso un centro di libero pensiero, favorito dal confronto e dallo scambio intellettuale che vi si praticava.

La vicenda della Biblioteca Corvina è ben nota: la sua esistenza fu breve e il suo splendore si esaurì rapidamente, poiché si sovrappose con il regno di Mattia Corvino.² Con la morte del sovrano, infatti, la

* Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale ISPC-CNR.

Ultima consultazione siti web: 04/11/2025.

¹ Per la storia della Corvina si veda Csapodi 1973, Fraknóy 1927 e Monok 2009.

² Innumerevoli sono i contributi dedicati a Mattia Corvino e alla sua parabola

collezione conobbe un brusco declino, dovuto al fatto che il suo successore, Ladislao Jagellone, non se ne curò e anzi ne ridusse i finanziamenti. Il colpo definitivo giunse nel 1526, quando la conquista di Buda da parte di Solimano il Magnifico portò allo smembramento della raccolta ungherese: predata e trasferita in parte a Costantinopoli, la biblioteca si disperse progressivamente in tutta Europa.³ Tuttavia, il suo fascino non derivò unicamente dalla ricchezza della collezione o dalla magnificenza dei codici in essa conservati, qualità che la resero celebre e ambita tra i dotti del tempo, ma fu, piuttosto, proprio la sua drammatica sorte a conferirle una dimensione mitica: il saccheggio operato dagli Ottomani e la sua successiva distruzione la sottrassero alle verifiche delle epoche successive, trasformandola in un simbolo senza tempo e consegnandola, in virtù del suo tragico destino, alla fama eterna.

Nonostante la breve primavera, il prestigio della Corvina non mancò di ispirare alcune tra le più significative imprese culturali del periodo, soprattutto nell'ambiente fiorentino. Secondo Bartolomeo della Fonte,⁴ Lorenzo de' Medici avviò la propria collezione di manoscritti antichi proprio in risposta all'illustre esempio unghere-

umanistica. Per un primo orientamento si veda Kovács 2000, Kovács 2002, p. 17-21. Sui rapporti tra il re ungherese e l'erudizione europea si potranno proficuamente consultare i contributi contenuti in Klaniczay 1994, Feuer-Tóth 1990, Graciotti 2001. Per un quadro generale della situazione storico-politica dell'Ungheria di quegli anni si veda Hanák 1996.

³ Molte delle *Corvinae* conobbero nel tempo differenti destini, dando vita nel corso dei secoli ad una 'caccia' per ricostruire la biblioteca di Mattia che dura ancora oggi. Così, per le corvine attualmente presenti in Germania si veda Fabian 2008. Sulle Corvine originali ad oggi note si veda, tra gli altri, Madas 2009, *Nel segno del corvo* 2002.

⁴ Su Bartolomeo della Fonte il primo riferimento è quello di Zaccaria 1988; per un'analisi dei suoi rapporti con János Vitéz, l'antico precettore e maggiore ispiratore di Mattia, che lo portarono ad interessarsi della Corvina si veda Alessandro Daneloni. *Sui rapporti fra Bartolomeo della Fonte, János Vitéz Péter Garázda*, in Graciotti 2001, p. 293-309.

se.⁵ Parallelamente, la corte di Buda divenne il fulcro di un circolo neoplatonico ficiniano, promosso da Francesco Bandini,⁶ eminente organizzatore degli incontri accademici fiorentini a Villa Careggi,⁷ giunto in Ungheria al seguito di Beatrice d'Aragona.⁸ La biblioteca costituì il centro nevralgico di questa attività, fungendo da luogo di incontro per gli adepti del circolo. Persino Angelo Poliziano, affascinato dai racconti sulla magnificenza della corte di Buda e della sua collezione, decise di offrire i propri servigi al re Corvino, proponen-

⁵ «Studiosi quidem et boni viri et artium rectissimarum percupidi bibliothecae istius fama ad tuum nomen celebrandum una mecum scriptis perpetuis convertuntur. Quae adeo quosdam excitavit insignes viros, ut apud nos etiam Laurentius Medices nobilem Graecam ac Latinam paret bibliothecam» Bartholomaeus Fontius, *Epistolarum libri 2.12* (Fonzio 2008, p. 82).

⁶ Francesco Bandini, diplomatico, nacque nella seconda metà del XV secolo. Giunto a Buda nel 1477, divenne ben presto familiare del re, che gli affidò incarichi delicati e ne fece uno degli esponenti di punta della sua corte. Bandini non tornò mai in Italia e, come sembra, morì in Ungheria, nel comitato di Somogy, dopo il 1490 (Vasoli 1963).

⁷ Il legame di Bandini con Marsilio Ficino non venne mai meno. Il maestro neoplatonico lo nominò *tiasiarca* o *architriclinio* dell'accademia platonica, qualifica con cui organizzò il simposio del 1474 e del 1475 in onore della nascita e della morte di Platone (Vasoli 1963, p. 710). Il sodalizio intessuto da Bandini dette i suoi frutti, e ben presto le opere e le traduzioni del Ficino andarono ad ampliare la collezione budense, assieme ai doni degli altri componenti dell'accademia fiorentina che arricchirono ulteriormente la biblioteca reale. A testimonianza di ciò, molte sono le traduzioni e i titoli del neoplatonico fiorentino individuati da Csapodi come facenti parte della Corvina: *Commentarius in Platonis Convivium de amore; Compendium in Timaeum; De triplici vita; De vita Platonis; Epistolarum ad amicos libri VIII; Epistolarum libri duo III et IV; Exhortatio ad bellum contra barbaros; Platonica theologia de immortalitate animarum*. Sono incluse, fra le altre, le traduzioni del *De Aegyptorum Assyrorumque theologia*, delle opere di Platone e Plotino, del *De abstinentia* di Porfirio e del *Bellum Platonicum* di Psello (Csapodi 1973, p. 217-221, n. 257-265).

⁸ Per le esatte circostanze che portarono il Bandini a corte di Corvino e per una corretta valutazione della sua permanenza ungherese si veda Kristeller 1942; *Francesco Maria Bandini De Baroncelli*, in Feuer-Tóth 1990, p. 56-66.

dosi come autore di epigrammi celebrativi e iscrizioni monumentali, nonché come traduttore di testi greci,⁹ che sapeva essere particolarmente numerosi all'interno della *libraria* reale.¹⁰

⁹ Soprattutto quest'ultima proposta doveva sembrare al Poliziano particolarmente allettante per il re umanista, considerata l'ignoranza della lingua greca che caratterizzava anche i ceti culturalmente più avanzati. È un dato di fatto che molte delle *editiones principes* delle principali opere della filosofia e letteratura greca fossero in realtà delle edizioni in latino, il cui testo originale sarebbe seguito dopo molti anni. Esempio è la vicenda dei dialoghi platonici: pubblicati da Marsilio Ficino nel 1484-85, dovettero attendere fino al 1513 per godere di una edizione del testo in originale, così come avvenne per Strabone, Luciano, Plutarco e molti altri (Scholderer 1966, p. 202-215; Goldschmidt 1955, p. 73-82). Il Latino si trovava ad essere la lingua principale studiata a scuola, dove solamente la sesta parte del tempo dedicato al suo apprendimento era riservato alla lingua greca. Tale proporzione era da considerarsi tipica delle migliori scuole, poiché nelle altre il tempo riservato al Greco diminuiva drasticamente (Bolgar 1958, p. 332-333).

¹⁰ Angelo Poliziano. *Epistolarum libri* 9.1: «Qui sim vero, quemve inter leteratos locum teneam, malo equidem ex aliorum tibi quam ex meis indicari verbis. Tantum dixero me Laurentii Medicis magni, sapientisque viri tuarum virtutum studiosissimi non diligentia minus, quam liberalitate de obscuro, tenuique loco qui nascentem susceperat, in aliquam certe lucem, dignitatemque, nullis adeo nisi literarum adminiculis pervenisse, profiteri iam multos annos latinas Florentiae literas, magna (quod omnibus notum est) celebritate : sed et graecas ex pari cum graecis, quod nescio an alteri latinorum (dicam enim audacter) mille circiter annos ante contigerit, stylum denique sic ipsum per omnia pene materiarum diverticula duxisse feliciter, ut (quod erubesco, quanquam pene testatum, referre) cunctos ferme quicumque in literis aetate mea claruerunt, habere meruerim laudatores. Atque haec ego de me rex indulgentissime, novo scilicet et periculoso more, multorumque reprehensionibus obnoxio, simpliciter tamen, sed et vere, nec enim hoc, nisi et illud ad te scribo, quod deliberare secum tua sapientia, velutique praescribere possit (modo non haec aspernetur) ubi nos potissimum, scilicet in tuae spem gratiae nostri nervos ingenii contendamus. Si quid igitur ipse mandaveris, obibo libens : sin minus, eligam tamen pro iudicio, captuque meo, quod tibi fore arbitrer quam gratissimum. Bibliothecam video iampridem comparas omnium (sicut expectamus) non ornatissimam solum, sed etiam copiosissimam. Possumus igitur multa (si res postulet) e graeco vertere in latinum tibi, multaque rursum

Risonanza, influenza e fortuna della Corvina, dunque, molto dovettero allo stretto contatto tra l'erudizione italiana e la corte di Buda,¹¹ innanzitutto grazie a Beatrice d'Aragona, che andando in sposa a Mattia e trasferendosi in Ungheria volle portare con sé alcuni dei migliori umanisti italiani. Spettò, però, a Taddeo Ugoletto¹² il compito di stringere definitivamente questo legame. Il parmense, infatti, fu il nuovo bibliotecario a partire dal 1480,¹³ affiancando a tale compito anche il ruolo di istitutore di Giovanni, il figlio illegittimo di Mattia.

Il suo bibliotecariato, sostenuto dall'eccellente preparazione nelle *litterae* classiche, fece in modo che la Corvina crescesse tanto nella letteratura greca quanto in quella latina fino a farle raggiungere, nel quinquennio tra il 1485 e il 1490, il suo massimo splendore. Sono questi gli anni in cui nasce la leggenda vera e propria della *bibliotheca augusta*, dovuta alla ricchezza dei suoi codici che, per sontuosità e raffinatezza, si sarebbero guadagnati l'appellativo inconfondibile di *Corvinae*, ben presto riconosciuto come sinonimo di veri e propri capolavori dell'arte della miniatura e della scrittura. L'opera di Ugoletto non era, però, da intendersi esclusivamente come gestionale, ma questi svolse in prima persona il ruolo di agente letterario del sovrano ungherese in Italia: attorno al 1485 fu inviato a Firenze

quasi nova cudere, quae nec ab eruditis forsitan respuantur. Regiam construis idem longe magnificentissimam, forumque tuum simulacris omne genus, vel aeneis, vel marmoreis exornas. Nec autem cessant ubique terrarum nobilissimi pictores tabulas tibi pulcherrimas vivis animare coloribus. Et ista ergo possumus, te iubente, non erubescendis illustrare carminibus» (Poliziano 1527, p. 247-248).

¹¹ Su tale rapporto si veda Daneloni 2014, Pajorin 2014.

¹² Su di lui e sul ruolo fondamentale che ebbe nello sviluppo della Corvina si vedano Rizzi 1953; Ciavarella 1957; Sabbadini 1996, p. 143-144; Affò 1781.

¹³ Scarse e a tratti contraddittorie sono le notizie sulla permanenza ungherese di Ugoletto, sul cui impegno come bibliotecario Csapodi azzarda: «His trip of acquisition to Florence could not have taken place until 1485, when he had been the tutor of János Corvin for some time. For this reason it seems plausible that he began his career as tutor and librarian somewhere about 1480» (Csapodi 1973, p. 48).

per commissionare numerose copie di manoscritti, molte delle quali opera del rinomato miniaturista Attavante degli Attavanti.¹⁴

Nella città toscana, oltre a reperire tesori bibliografici, Ugoletto entrò in contatto con vari intellettuali, tra i quali spicca la figura di Naldo Naldi,¹⁵ il poeta fiorentino che con il parmense condivideva

¹⁴ Nato a Castelfiorentino nel 1452, fu istruito nell'arte del minio da Francesco d'Antonio del Chierico nel biennio 1471-72. Nel 1476 fu tra gli artisti chiamati a decorare la Bibbia monumentale che Vespasiano da Bisticci fece eseguire per Federico da Montefeltro. A partire dal 1485 divenne uno dei più assidui decoratori al servizio di Mattia Corvino. Nel 1490 sposò Violante figlia di Nicolò Berardi, fiorentino, che era nata in Spagna e che morì tre anni dopo. Nel 1495 si risposò con Maria, figlia di Tomaso Uberti. Morì attorno al 1525. Si veda Cipriani 1962.

¹⁵ Nato a Firenze tra il 1436 e il 1439, fu allievo di Alamanno Rinuccini, che ne curò la formazione umanistica, soprattutto sul versante latino. Spinto dalla necessità economica, intraprese una carriera da poeta che lo portò, tra il 1460 e il 1470 a comporre dodici egloghe, delle quali dieci furono dedicate a Lorenzo de' Medici. Oltre a tali componimenti, Naldi scrisse alcune poesie minori, sempre per il suo mecenate con il quale era in amicizia dal 1463. Entrato a far parte della cerchia laurenziana, Naldi si legò in amicizia con Poliziano e Ficino, Giovanni Nesi, Alessandro Braccesi, Braccio Martelli, Ugolino Verino, Bartolomeo Scala, Andrea Dazzi, Mabilio da Novate, Marullo Tarcaniota e Bartolomeo Fonzio. Nonostante i ripetuti omaggi letterari, il Magnifico non soccorse mai il poeta fiorentino, costringendolo a cercare fortuna altrove. Nel 1476, dunque, Naldi si trasferì a Forlì, alla corte di Pino Ordelaffi, nella speranza di un'occupazione come cancelliere o segretario. Le sue speranze, tuttavia, dovettero andare deluse, poiché già all'inizio del 1477 egli era nuovamente a Firenze e chiedeva a Lorenzo, con una lettera, di sostenere la sua candidatura a esattore delle imposte di Figline. Il Medici lo accontentò, ma il suo impegno si interruppe già nel 1478 quando, prima della congiura dei Pazzi (26 aprile), si recò a Venezia. Naldi sperava di ottenere un insegnamento pubblico, o almeno un incarico da precettore, inoltrando a tale scopo alcune richieste a Luigi Zeno, Francesco Tron, Pietro Prioli, Domenico Zorzi, Ermolao Barbaro, ma senza esito. Nel 1480 il poeta fiorentino tornò a Firenze, dove ottenne ancora una volta l'appoggio del Magnifico a sostegno della sua candidatura a maestro di scuola. Solo nel 1483 ottenne l'insegnamento presso lo Studio fiorentino grazie all'intervento di Michelozzi: dal 27 maggio iniziò a insegnare grammatica e retorica; il 16 ottobre

l'amicizia con Marsilio Ficino.¹⁶ Per la confidenza, e suggestionato dai racconti di Taddeo, Naldi decise di comporre un panegirico della biblioteca di Buda¹⁷ e dunque si mise al lavoro con alacrità, scrivendo, indicativamente tra il 1488 e il 1490, i quattro libri del *De laudibus Augustae Bibliothecae* che ancora oggi tratteggiano un vivido ritratto della *libraria corvina*, fornendone un fiabesco resoconto sia della collezione libraria sia degli ambienti che la ospitavano e della loro organizzazione.¹⁸

1484 fu nominato professore di poetica e oratoria, incarico che ricoprì fino al 1° novembre 1489. Parallelamente alla sua attività didattica, svolse il ruolo di sovrintendente alla copiatura di alcuni manoscritti destinati alla biblioteca Corvina, probabilmente su incarico di Taddeo Ugoletto che, alla fine degli anni Ottanta, ne era il custode. Tra il 1488 e il 1490, su esortazione dello stesso Ugoletto, scrisse l'*Epistola de laudibus Augustae Bibliothecae atque libri quattuor versibus scripti*. Dopo il 1489 fu di nuovo a Venezia, dove si trattene fino al 1497, per poi tornare a Firenze stabilmente. L'ultima notizia su Naldi risale al 1513, quando celebrò in versi l'elezione di Giovanni de' Medici al pontificato (Crimi 2012).

¹⁶ Sono di Naldi, ad esempio, i distici che compongono l'epigramma in onore della traduzione che Ficino realizzò dell'opera platonica, e che apparvero sul frontespizio del volume stampato a Venezia nel 1491. Si veda Torre 1902 p. 628.

¹⁷ Lo stesso Naldi lo afferma nella dedicatoria del suo poema: «Cum uero Taddeus Ugolettus abs te missus ad nos proficisceretur, ut expediendae bibliothecae quidem regiae praeesset, cumque hic multa de te rege sapientissimo, deque tua diuina uirtute multis audientibus multisque assentientibus predicaret, tum uero arsi cupiditate incredibili, ut ea quae ille de te laude omnium praedicationeque digna memorasset heroico carmine litteris mandarem, quod id genus scribendi ad res tuas a te summa cum prudentia summaque animi magnitudine administratas magis accomodatum esse uideretur».

In realtà, Naldi venne coinvolto da Ugoletto in maniera molto più operativa, dal momento che gli affidò la supervisione degli scribi al servizio di Mattia, confidando nelle sue capacità critiche e nella sua erudizione. Si veda a tale proposito Bél 1737, p. 589.

¹⁸ Alle carte C2-C3 di Naldi 1594: «Quadratus mediis locus in penetralibus ergo || existens, cameras testudine sustinet altas || incurva, paries quam cinxerat undique fortis || decocti lateris, durique a robore saxi, || cui geminae lucem fundunt a fronte fenestrae || compositae, vitreisque coloribus in nova certe ||

Lo scritto, forse ispirato al *De politia litteraria*¹⁹ di Angelo Camillo

cunctis, qui veniunt illuc, spectacula rerum, || inter utramque manens ima sub parte resedit || lectulus auratis stratis, ubi Regius Heros || saepe solet placidam membris captare quietem. || Ostia bina manent illic, quorum altera mittunt || intro quosque viros, mittunt quorum altera regem || inde foras; quotiens secreta in sede locatus || solus adesse cupit sacris, hymnisque canendis. || Atque triplex muri facies, quae restat ibidem || integra, non aliis ullis obnoxia rebus, || illa triplex triplici tabulatum ex ordine sumit || arte laboratum, fulvi splendentibus auri || bractea quod pinxit foliis, tenuisque refulsit || auratis haec facta quidem preciosa metallis. || non ego narratim, quanta exornatus ab arte || ille locus fuerit, prisci fuit Alcimedontis || ille operi similis, vel mentoris artibus idem, || par fuit egregiis; nec plus valuisse feratur || Daedalus ingenio; quam qui se exercet in illis || caelandis lignis, incidendisque figuris. || Iure quidem quoniam tabulati quilibet ordo || ternus inest, libros adservaturus honestos || scriptorum, quos et doctrina insignis, & ingenio || gloria tollit humo, superasque attollit in oras. || Quid referam textas auri sub tegmine vestes? || Purpureoque simul pariter variata colore? || Quid memorem scutulata, modis, splendentia miris || ex quibus imperio Regis cortina per artem || facta novam circum divina volumina textit || omnia, ne pulvis libros aurataque terga || deturpet, maculetque gravis fulgentia late; || non minus, aurigero quam Sol ubi surgit ab ortu, || et mare collustrat radiis, terrasque iacentes. || Inde capax locus hic foret ut magis, undique cingunt. || Scrinia Thirenni confecta ex arte Magistri || tam bene, tam facillime nota, manibusque peritis; || ut quaecumque manent illic, perfecta putentur || partibus ex cunctis; ut regis facta supellex || debuit esse quidem, terrae cui debitus orbis || est modo; cui rerum iam nunc debentur habenae. || In medio tripodesque adstant, imaque resurgunt». Per una prima analisi di questa elegia si veda Karsay 1991. Sulla sede della biblioteca e la sua collocazione nella reggia di Buda si veda Farbaký 2006.

¹⁹ I *Politiae litterariae libri septem* vennero composti da Decembrio attorno al 1458, ma pubblicati a stampa solamente nel 1540 da Heinrich Steyner. Dedicata originariamente a Leonello d'Este, l'opera venne infine destinata a Enea Silvio Piccolomini per la morte del duca ferrarese. Essa si occupa di retorica, stili letterari, di uso della lingua e di bibliografia intesa come indicazione sui libri che i dotti debbono possedere e conoscere. Una piccola parte è dedicata anche alle biblioteche, delle quali Decembrio afferma: «Intra bibliothecam insuper horoscopium, aut sphaeram cosmicam, citharamve habere, non dedecet, si ea quandoque delecteris. Quae nisi cum volumus nihil instrepat, Honestas quoque picturas, caesurasve quae vel deorum, vel heroum memoriam repraesentent. Ideoque saepenumero cernere est quibusdam iucundissimam imaginem esse

Decembrio, si apre con un'epistola dedicatoria indirizzata a Mattia Corvino, nella quale viene elogiata tanto la biblioteca quanto l'intera famiglia reale. Proseguendo, l'opera naldiana assume la forma del poema in esametri e nel primo libro riprende le tematiche anticipate nella prefazione, approfondendole, mentre i rimanenti tre libri sono dedicati agli autori greci, latini e paleo-cristiani presumibilmente presenti nella collezione di Buda, nonché alla descrizione dei locali della biblioteca.

Il *De laudibus Augustae Bibliothecae* rappresenta un *unicum* nel panorama della poesia celebrativa, poiché la letteratura italiana non offre altro prodotto analogo, sia come tematica che come forma poetica applicata a tale argomento. Nel quarto libro, tuttavia, Naldi trova il modo di inserire una digressione di carattere più generale, che colloca il poema al principio di una piccola abitudine letteraria destinata a divenire, nel tempo, tradizionale, ossia un *de bibliothecis* riassuntivo delle più famose *librariae* dell'antichità. In poco meno di trenta versi, il fiorentino richiama alla memoria le collezioni di Tolomeo, Eumene, Pisistrato, Emilio Paolo, Lucullo, Cesare e Asinio quali pietre di paragone per la creatura di Mattia Corvino, che viene – ovviamente – esaltata in quanto assai più grande e illustre delle precedenti raccolte.

La trovata di Naldi non era inedita, avendo un autorevole preceden-

Hieronymi describentis in heremo, per quam in bibliothecis solitudinem et silentium, et studendi scribendique sedulitatem oportunam advertimus». Si veda Serrai 1993, p. 50-51; Lentzen 2002; Pajorin 2004. Per una recente edizione critica si veda Decembrio 2002.

te²⁰ in Francesco Petrarca che, come rilevato da Luciano Canfora,²¹ si cimenta nella composizione di due brevi *de bibliothecis ante litteram: De remediis* 1.43²² e *Familiari* 3.18.²³ Tuttavia, se l'aretino inserisce tali piccoli componimenti unicamente per esemplificare il suo amore per i libri e per le biblioteche, Naldi sfrutta il suo come veicolo di legittimazione ed esaltazione della Corvina, mettendolo al servizio del fine ultimo del poema. Tale soluzione, nel corso degli anni, sarebbe divenuta

²⁰ Da rilevare come in altri ambiti l'uso dei *de bibliothecis* fosse utilizzato ben prima di Naldi. È il caso, per fare solo un esempio, del *De re militari* di Roberto Valturio, la cui *editio princeps* apparve nel 1472. Nel primo libro, all'interno del terzo capitolo intitolato *De literis, eisque qui maxime earum studiis incubuere, plurima memoratu digna*, il riminese si sofferma sulle biblioteche antiche, proponendo un vero e proprio *de bibliothecis* che parte dalla consueta raccolta di Pisistrato – di cui sono narrate le vicende di espropriazione e successiva restituzione – per continuare con la storia dell'Alessandrina – comprensiva del suo incredibile numero di libri, delle distruzioni cui andò incontro e del miracolo dei Settanta – e concludere con le *librariae* romane di cui la prima ricordata è quella, solita, di Emilio Paolo, seguita dalla luculliana e dalla notizia del progetto cesariano di affidare a Varrone l'apertura di una biblioteca pubblica a Roma. La rassegna termina con la menzione delle *librariae* di Asinio Pollione e Gordiano minore, di cui sono riportate le usuali notizie. Anche la motivazione alla base di tale componimento è quella destinata poi a divenire topica: con l'illustrazione delle collezioni del passato e del lustro che esse portarono ai propri fondatori, il riminese vuole invogliare il signore di turno a beneficiare le biblioteche del suo tempo, facendogli balenare l'idea che in tal modo egli possa essere accomunato ai più grandi personaggi della storia. Si veda Baldi 2023, p. 163-166.

²¹ Canfora 1996, p. 41-59.

²² All'interno del testo Petrarca ricorda l'Alessandrina di Tolomeo Filadelfo – di cui riporta la consistenza della collezione di quarantamila libri e il famoso episodio della traduzione biblica – per poi affiancarle la biblioteca di Sammonico Sereno.

²³ Nel presentarsi come accanito bibliofilo, Petrarca traccia la storia dei suoi illustri predecessori, dapprima rammentando le raccolte di Alessandria e di Atene; poi soffermandosi su quelle romane, ricordando come spesso fossero considerate ornamenti da esibire e continuando con il raccontare delle imprese di Cesare e Augusto e dei rispettivi bibliotecari, ossia Varrone e Pompeo Macro. Viene poi citata la biblioteca di Asinio Pollione, e successivamente narrato l'amore di Cicerone per i libri, per terminare con un nuovo cenno alla raccolta di Sammonico Sereno.

assai comune, quasi un *topos*, poiché avrebbe indagato e celebrato in varie forme il rapporto costante tra uomini di potere e biblioteche, combinando la *laudatio* del nobile di turno con quella della sua collezione, anch'essa incastonata nell'*Historia bibliothecarum* quale significativa rappresentante di una tradizione millenaria. Sostanzialmente, lo schema era sempre lo stesso: l'autore tracciava un *de bibliothecis* mirato a ricostruire la parabola delle collezioni antiche, spesso – ma non sempre – partendo da quella egizia di Ozymandias per passare alle raccolte greche, poi alle romane e riservando una particolare attenzione alla biblioteca di Alessandria. A questa rassegna era aggregata la biblioteca celebrata, così che il dedicatario apparisse come erede dei mecenati del passato, che furono fondatori e protettori di raccolte librerie.

Come sottolineato da Edina Zsupán, difficilmente si verificavano le specifiche condizioni che potevano portare a tale prodotto letterario, ossia un sovrano bibliofilo, amante della cultura, dotato di una collezione straordinaria, la cui *prudentia* può essere espressa e simboleggiata dalla biblioteca stessa, a sua volta assurta agli onori della fama internazionale.²⁴ Gli scritti che nel corso del tempo entrarono a far parte di questo filone, tuttavia, furono alcuni tra i più noti rappresentanti della letteratura bibliotecaria delle origini, quali l'*epistola de bibliothecis* di Johann Alexander Brassicanus,²⁵ l'*Epistola Medicinalis*

²⁴ «Johann Schwartzkopfs in eine Herrscherlaudatio eingebettete Bibliothekslaudatio fügt sich in die Reihe der von Naldo Naldi, Bartolomeo Fonzo, Johann Alexander Brassicanus vertretenen, gattungsmäßig ähnlichen Schöpfungen ein. Die relative Seltenheit der Gattung liegt darin, dass zu ihrer Entstehung spezielle Umstände erforderlich sind: ein bibliophiler, über eine außergewöhnliche Bibliothek verfügender, kulturliebender Herrscher, dessen Prudentia die Bibliothek zum Ausdruck bringen und symbolisieren kann» (https://diglib.hab.de/content.php?dir=edoc/ed000253&distype=optional&metsID=edoc_ed000253_introduction&xml=texts%2Ftei-introduction.xml&xsl=scripts/tei-translation.xsl). Si veda in particolare la fine del paragrafo intitolato *Die Corvinen in Schwartzkopfs Bibliothekslaudatio*.

²⁵ Il diario di viaggio di Brassicanus, che narra della sua visita presso la biblioteca

2.3 di Johann Lange,²⁶ il *De bibliothecis Syntagma* di Justus Lipsius,²⁷ il *De bibliotheca Augusta* di Johann Schwarzkopf²⁸ e l'omonimo *De bibliotheca Augusta* di Hermann Conring,²⁹ solo per fare alcuni esempi.

Conseguenza diretta di questo uso fu la progressiva accumulazione di fonti che rimandavano alle biblioteche dell'antichità, in un processo di stratificazione che avrebbe portato a gettare le fondamenta per la disciplina della storia delle biblioteche. Il piccolo trattatello in versi, quindi, rappresenta uno degli anelli di congiunzione tra il poema naldiano e le successive dissertazioni bibliotecarie, andando a collocare il *De bibliotheca augusta* del fiorentino nell'alveo di una tradizione che

Corvina, apparve sotto forma di dedicatoria all'*editio princeps* del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano del 1530, indirizzata al suo buon amico Christopher von Stadion, vescovo di Augsburg. Si veda Brassicanus 1530, *praefatio*; Per un'analisi rimando a Baldi 2011a, Németh 2013.

²⁶ Lo scritto era indirizzato al principe del Palatinato Otto Heinrich di Wytelsbach, per incoraggiarlo a realizzare il progettato rinnovamento dell'università di Heidelberg e della sua *libreria*. Per il testo si veda Lange 1560. Per un'analisi dell'epistola rimando a Baldi 2011b.

²⁷ Lipsius 1602, 1607, 1614, 1620. Per un'analisi e una moderna edizione rimando a Baldi 2013, 2023, Hendrickson 2017.

²⁸ Schwarzkopf 1649, 1651, 1653, 1656. Johann Schwarzkopf, cancelliere del ducato e uomo di fiducia di August il giovane, duca di Wolfenbüttel, diede alle stampe nel 1649 una piccola orazione intitolata *Bibliotheca Augusta*, concepita probabilmente in occasione del settantesimo compleanno del suo signore che coincideva con il culmine dei lavori di ricostruzione e adeguamento della residenza nobiliare, compresa la sede della biblioteca. All'interno dell'orazione l'alto funzionario dapprima paragona la biblioteca a quelle dell'antichità, poi ne narra succintamente la storia e i principali avvenimenti alla base della sua crescita.

²⁹ Conring 1661. Hermann Conring, giurista ed economista realizzò una nuova *laudatio* della biblioteca di Wolfenbüttel, sulla falsa riga del panegirico di Johann Schwarzkopf. Lo scritto compare sotto forma di lettera indirizzata al barone Johann Christian von Boineburg, un antico studente di Conring che, all'epoca del saggio, era ormai un affermato diplomatico. L'epistola fittizia nasceva con l'intento di convincere il duca August a stampare il suo catalogo manoscritto e gran parte del testo era dedicato a mostrare l'utilità di una tale operazione e a sottolineare la magnificenza dell'Augusta.

avrebbe giocato un ruolo fondamentale per il concepimento e l'affermazione delle discipline biblioteconomiche.

Vi è, però, da considerare un ulteriore elemento contestuale che potrebbe – il condizionale è d'obbligo – ancora aumentare l'importanza della rassegna di Naldo Naldi. A quel che è noto, il poeta fu anche insegnante di lettere nella sua città natale e tra i suoi allievi figura l'antiquario Francesco Albertini,³⁰ che in prima persona, all'interno del suo *Opusculum de mirabilibus urbis Romae*,³¹ così informa i suoi lettori:

Franciscum Barbarinium omitto et Claudianum (teste Zacharia Vicentino) modernos vero habuit Aloysium Pulcium et Naldum Naldi, a quo nonnulla de componendis carminibus didici, primitiasque fructuum eidem praesentavi.³²

Proprio Francesco Albertini fu lo studioso che, per primo, realizzò una guida di Roma esemplata sugli antichi *Mirabilia Urbis*, ma che aveva lo scopo di rimpiazzare i vecchi *mirabilia* medievali mondandoli da tutte le leggende e le *nugae* che li infestavano,³³ per lasciare ai pro-

³⁰ Le uniche notizie che si hanno della vita dell'Albertini sono quelle deducibili dalle sue stesse opere. Originario di Firenze, fu sacerdote, antiquario e storico dell'arte. Nel 1493 è cappellano a Firenze, nel 1499 diviene canonico di San Lorenzo, nel 1502 lascia il capoluogo toscano per Roma dove, addottoratosi, diviene nel 1505 uno dei cappellani di Santa Sabina alle dipendenze del cardinale titolare Fazio Santori. La sua morte è collocata tra il 1517 e il 1521. Si veda Ruysschaert 1960, Olschki 1924.

³¹ Albertini 1510

³² Albertini 1510, l. 3, foglio 23^v.

³³ Albertini stesso lo racconta nella *praefatio* dell'*Opusculum*: «Cum enim opusculum de stationibus et de Reliquiis Urbis ad Imperatorem divino auxilio a me compositum vidisset praefatus Reverendus Galeottus dixit: «Francisce, bonum opus operatus es: quare et mirabilia Romae imperfecta fabularumque nugis plena non corrigis? Non enim datur corona incipientibus, sed perseverantibus usque in finem. Praecor te ut in hoc mihi complaceas». Bonae intentioni cuius annuens promisi. Ea diligentia qua potui, opusculum de mirabilibus Romae veteris emendavi

pri lettori solamente i fatti storicamente e letterariamente verificabili e le descrizioni oggettive dei monumenti e delle rovine che l'autore aveva visto di persona. Il risultato fu un saggio organizzato *per capita* tematici – ossia capitoli dedicati alle porte, alle vie, ai ponti, ai teatri etc. – che accostava alle fonti classiche e ai regionari le testimonianze di autori moderni quali Biondo, Zaccaria Lilio, Poggio, Leto, ricorrendo anche alle epigrafi e alle visite sui luoghi archeologici. L'opera offriva l'interessante novità di affiancare ai primi due libri dedicati alla *Roma prisca* un terzo libro per la *Roma nova*, quest'ultimo particolarmente prezioso per le notizie di prima mano che l'Albertini fornisce, in quanto testimone privilegiato, su scavi e recenti scoperte archeologiche e su monumenti ed edifici rinascimentali a lui noti.

In entrambe le parti – antica e moderna – un capitolo è riservato alle biblioteche capitoline, dedicando così – per la prima volta, come sembra – un'indagine specifica, per quanto sommaria, alle raccolte librerie, esaminate in chiave archeologico-antiquaria all'interno di un testo che iniziava ad esibire alcune caratteristiche scientifiche, sia pure *in nuce*.

La prima delle due trattazioni occupa i fogli N2v-N3v del secondo libro dell'*Opusculum* nell'edizione del 1510, ed è una rassegna di fonti letterarie sulle *librariae* pubbliche nella Roma repubblicana e imperiale, associate alle basiliche romane, anch'esse luogo di incontro.³⁴ Le biblioteche individuate da Albertini sono sette e sono tra le più note dell'Urbe: Palatina, Capitolina, Gordiana, Ulpia, Asinia, Ottavia e forse quella del *templum Pacis* confusa con una altrimenti sconosciuta

ac novae Urbis aliud in lucem produxi, quod quidem Reverendo Galeotto Vicecancellario ac sanctae Romanae Ecclesiae presbitero Cardinali titulari Sancti Petri ad vincula dedicare destinaveram».

³⁴ L'elenco albertiniano delle basiliche è tratto integralmente dal *De regionibus Urbis Romae libellus aureus* dello pseudo Publio Vittore: «Basilicae principales. XII. erant. Videlicet. Iulia. Ulpia et Pauli cum frigiis columnis. Nestini. Naetumii. Sicimini. Macidii. Portii. Flosellii. Constantini. Martiani et Vaescellarii».

bibliotheca Pauli. Nonostante i travisamenti cui il canonico indulg³⁵ è da sottolineare come le *librariae* qui riunite costituiscono il nucleo fondamentale delle raccolte romane pubbliche che verranno più volte indagate nel corso del Cinquecento, e il capitolo albertiniano rappresenta la prima occasione in cui le biblioteche vengono considerate in quanto distinto oggetto di analisi.³⁶

Nel perseguire tale intento, tuttavia, il fiorentino richiamava all'attenzione dell'antiquaria un originale *de bibliothecis* nell'ambito del-

³⁵ Molte sono le imprecisioni presenti in questa piccola rassegna: la statua di Numeriano così come quella di Varrone poste nella Palatina, mentre le fonti note le collocano nell'Ulpia e nell'Asinia; la paternità della biblioteca Ulpia attribuita ad Adriano e non a Traiano.

³⁶ «Bibliothecae in urbe fuerunt numero XXVIII variis marmoribus et picturis exornatae. Augustus Caesar in monte Palatino pulcherrimam extruxit bibliothecam Latinam. s. et Graecam cum porticu quae Palatina dicebatur primaria inter omnes, in qua erat statua Numeriani imperatoris a senatu posita cum inscriptione. s. *Numeriano oratori potentissimo*. Erat et statua Marci Varroni inscriptione te Pollione. In Capitolio erat biblioteca pulcherrima maiorum cura servata pulcherrimis columnis et marmoribus exornata. Gordianus Imperator bibliothecam maximam extruxit in urbe, in qua ad sexaginta duorum millia posuit volumina. Hadrianus vero imperator fecit bibliothecam pulcherrimam marmoreis exornata columnis, quae Ulpia vocabatur apud thermas Dioclitianas auctore Pollione, in qua libros lyntheos et elephantinos principum gesta et Senatus Consulta conscripta posuit. Erat biblioteca Asinii Pollionis Romae, qui primus bibliothecam dicendo ingenia hominum rempublicam fecit. Biblioteca Marcelli apud theatrum eius, quam Octavia mater post mortem ipsius ad honorem eius construxit. Bibliotheca Pauli fuit magna et inter ingentia opera apud Forum, alias vero bibliothecas ne sim prolixior obmittam. Basilica locus erat ubi litigabant Romani quae ex binis constabat porticibus; in primo enim porticu stabant cauidici, in secundo vero plebei et servi. Basilicae principales XII erant. videlicet: Iulia, Ulpia et Pauli cum frigiis columnis, Nestini, Naetumii, Sicimini, Macidii, Portii, Flosellii, Constantini, Martiani et Vaescellarii quae omnes erant exornatae statuis et columnis pulcherrimis, vestigia quarum haud facile discernuntur. Papinius de basilica Pauli ait: «Sublimis regia Pauli». Marcus Antonius Sabellicus exponit regiam id est basilicam latine. Basilica Constantiana erat apud viam latam, Portia vero apud Forum Romanum a Portio Catone. Ulpia vero apud Thermas Dioclitianas, ubi et biblioteca». Si veda Albertini 1510. Per un'analisi dello scritto rimando a Baldi 2010b.

la disciplina, mettendo in luce un tema destinato a permeare l'intero sviluppo della protoarcheologia. Studiosi quali Andrea Fulvio,³⁷ Bartolomeo Marliani,³⁸ Pirro Ligorio,³⁹ Bernardo Gamucci,⁴⁰ Giovanni Tarcagnola,⁴¹ Fulvio Orsini⁴² e, infine, Justus Lipsius analizzarono in più occasioni le *bibliothecae* dell'antichità greco-romana, prendendo le mosse proprio dalla rassegna delle *librerie*, inizialmente indagate da Albertini. Il costante interesse per questo ambito di studio condusse progressivamente alla definizione delle raccolte librerie come oggetti di ricerca autonomi, cui vennero dedicate trattazioni sempre più approfondite e articolate. Tale processo di affinamento metodologico, che caratterizzò il panorama antiquario lungo tutto il XVI secolo, trovò il suo culmine nella pubblicazione del *De bibliothecis syntagma* di Justus Lipsius nel 1602,⁴³ considerato la prima opera interamente dedicata alla storia delle biblioteche e il punto di partenza delle moderne discipline biblioteconomiche.⁴⁴

Ebbene, a fronte del ruolo che l'ecclesiastico fiorentino ebbe riguardo alla genesi delle scienze della biblioteca, l'eventuale influenza del *de bibliothecis* di Naldi sulla sua successiva produzione antiquaria potrebbe risultare determinante. Se, infatti, per insegnargli la tecnica *de componendis carminibus*, il poeta fiorentino gli avesse mostra-

³⁷ Fulvio 1527, Baldi 2014.

³⁸ Si veda Marliani 1534. A differenza di Albertini e Fulvio, all'interno della sua guida Marliani non riserva una trattazione specifica alle biblioteche, delle quali vengono riferite esistenza e notizie nell'illustrazione delle aree urbane di appartenenza.

³⁹ Baldi 2023, p. 194-196.

⁴⁰ Gamucci 1565. Baldi 2023, p. 192-194.

⁴¹ Fauno 1548, Palladio 1554, Mauro 1556. Su questo particolare autore e le sue varie identità fittizie si veda Tallini 2011, 2013, 2015.

⁴² Orsini 1570, Baldi 2010a.

⁴³ Lipsius 1602.

⁴⁴ Sul significato e il valore del *Syntagma* lipsiano per la nascita delle moderne discipline accademiche biblioteconomiche rimando a Baldi 2023, Hendrickson 2017, Baldi 2013, Walker 1997, Walker 1991.

to, tra gli altri testi, proprio il passaggio del *de bibliotheca augusta* in cui ripercorreva la storia delle *librariae* del mondo antico, Albertini avrebbe poi potuto rammentarsi di quella lezione, ed utilizzare il passo naldiano quale fonte di ispirazione e – magari – di rifornimento di testimonianze letterarie per il suo *capitulum* sulle biblioteche di Roma.

Questa resta di certo un'ipotesi poco probabile, eppure ben esemplifica la portata che il *de bibliothecis* per Mattia può aver avuto tanto nel campo letterario dei panegirici in onore delle raccolte librerie, quanto nel campo antiquario che, oltre cento anni dopo, grazie a Lipsius e al suo *De bibliothecis syntagma*, avrebbe fornito un contributo determinante per la nascita della storia delle biblioteche. D'altronde, per capire quanto lo scritto naldiano possa essere simile a quelli successivi, *in primis* a quello di Albertini, è sufficiente una lettura:

Musa velim referas toto quis habebat in orbe
Plura vir e Graiis. Refer omnibus; omnia namque
Sunt bene nota tibi. Potes ac memorare petenti 200
Nunc mihi de populis quis habebat plura Latinis?
Te rogo, diva, mone vigilata volumina apud se
Quisue libros plures quam rex Corvinus habet nunc
Matthias intraque lares patriosque penates,
Attalus innumeros licet ac Ptolomaeus haberet 205
Quem Philadelphum commemorant, licet ille tyrannus,
Qui doctis quondam fuerat dominatus Athenis
Pisistratum⁴⁵ vocitant veteres quem nomine Grai
Millia librorum variorum multa teneret⁴⁶

⁴⁵ Da rilevare come, in questo caso, Naldi commetta un errore metrico: *Pisistratum* non può funzionare ad inizio dell'esametro perché in questo modo si ha uno spondeo seguito da una sillaba breve, ma nessun piede ammesso in questo tipo di verso può iniziare con una sillaba breve. In secondo luogo, il verso contiene una frase che inizia e si conclude al suo interno. Tale osservazione mi è stata suggerita dal dott. Stefano Cianciosi, che ringrazio vivamente.

⁴⁶ Gell. 7.17: «Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus. Deinceps studiosius accuratiusque ipsi Athenienses auxerunt; sed omnem illam postea librorum copiam Xerxes, Athenarum potitus, urbe ipsa praeter arcem incensa, abstulit asportavitque

Eumenis⁴⁷ et quamvis ita magna fuisset habenda 210
Bibliotheca prius tam plena volumine multo,
Ut vix e priscis cuiquam numerabilis esset⁴⁸
Rursus et ipse quidem Mythridates Ponticus⁴⁹ unus

in Persas. Eos porro libros universos multis post tempestatibus Seleucus rex, qui Nicanor appellatus est, referendos Athenas curavit»; Isid. *Orig.* 6.3: «Apud Graecos autem bibliothecam primus instituisse Pisistratus creditur, Atheniensium tyrannus, quam deinceps ab Atheniensibus auctam Xerxes, incensis Athenis, evexit in Persas, longoque post tempore Seleucus Nicanor rursus in Graeciam rettuli». Tradizionalmente si fa risalire a Pisistrato la prima sistemazione dei due poemi omerici, i cui canti erano in precedenza conosciuti separatamente. Questa notizia, seppur assai improbabile, ebbe largo credito durante la classicità, tanto che Cicerone scriveva: «primus [*scil.* Pisistratus] Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus» (*De orat.* 3.34).

⁴⁷ Str. 13.4.2: «ἐκ δὲ Ἀττάλου καὶ Ἀντιοχίδος τῆς Ἀχαιοῦ γεγονῶς Ἄτταλος διεδέξατο τὴν ἀρχήν, καὶ ἀνηγορεύθη βασιλεὺς πρῶτος νικήσας Γαλάτας μάχῃ μεγάλῃ. οὗτος δὲ καὶ Ῥωμαίοις κατέστη φίλος καὶ συνεπολέμησε πρὸς Φίλιππον μετὰ τοῦ Ῥοδίων ναυτικοῦ· γηραιὸς δὲ ἐτελεύτα βασιλεύσας ἔτη τρία καὶ τετταράκοντα, κατέλιπε δὲ τέτταρας υἱοὺς ἐξ Ἀπολλωνίδος Κυζικηνῆς γυναικός, Εὐμένην Ἄτταλον Φιλέταιρον Ἀθήναιον. οἱ μὲν οὖν νεώτεροι διετέλεσαν ἰδιῶται, τῶν δ' ἄλλων ὁ πρεσβύτερος Εὐμένης ἐβασίλευσε· συνεπολέμησε δὲ οὗτος Ῥωμαίοις πρὸς τε Ἀντίοχον τὸν μέγαν καὶ πρὸς Περσέα, καὶ ἔλαβε παρὰ τῶν Ῥωμαίων ἅπασαν τὴν ὑπ' Ἀντιόχῳ τὴν ἐντὸς τοῦ Ταύρου. πρότερον δ' ἦν τὰ περὶ Πέργαμον οὐ πολλὰ χωρία μέχρι τῆς θαλάττης τῆς κατὰ τὸν Ἐλαίτην κόλπον καὶ τὸν Ἄδραμυττηνόν. κατεσκεύασε δ' οὗτος τὴν πόλιν καὶ τὸ Νικηφόριον ἄλσει κατεφύτευσε, καὶ ἀναθήματα καὶ βιβλιοθήκας καὶ τὴν ἐπὶ τοσόνδε κατοικίαν τοῦ Περγάμου τὴν νῦν οὖσαν ἐκείνος προσεφιλικάλησε»; Vitruv. 7, *praefatio* 4.: «Reges Attalici, magnis Philologiae dulcedinibus inducti, cum egregiam Pergami Bibliothecam, ad communem delectationem, instituissent : tunc item Ptolomaeus, infinito Zelo cupiditatisque studio incitatus, non minoribus industriis, ad eundem modum, contenderat Alexandriae comparare».

⁴⁸ Plu. *Ant.* 58.9: «Καλοῦσιος δὲ Καίσαρος ἐταῖρος ἔτι καὶ ταῦτα τῶν εἰς Κλεοπάτραν ἐγκλημάτων Ἀντωνίῳ προῦφερε· χαρίσασθαι μὲν αὐτῇ τὰς ἐκ Περγάμου βιβλιοθήκας, ἐν αἷς εἴκοσι μυριάδες βιβλίων ἀπλῶν ἦσαν».

⁴⁹ Isid. *Orig.* 6.5: «Romam primus librorum copiam advexit Aemilius Paullus, Perse Macedonum rege devicto : deinde Lucullus e Pontica praeda» La biblioteca venne acquisita da Lucio Emilio Paolo nel 168 a. C., dopo la vittoria a Pidna su Perseo. In seguito, Emilio permise ai suoi figli, tra cui Scipione Emiliano, di utilizzare la straordinaria raccolta appartenuta alla corte di Alessandro Magno, intorno alla quale gravitò il Circolo degli Scipioni.

Ex horum numero licet ante fuisset habendus
Collegisse iuvat quos multa volumina multis 215
Evigilata uiris, rerum monumenta priorum,
Romanique duces, quanquam Lucullus⁵⁰ et acer
Iulius imperio quondam sibi plurima Caesar⁵¹
Collegere prius, quamvis et Asinius olim
Pollio⁵² tot libros habuisset in urbe coactos, 220
Ut bene si numeres, illi ter quinque ferantur
Milia,⁵³ non tamen est nunc inferiora sequutus
Matthias, cunctis at sint graviora putanda
Temporibus nostris, quae nunc facit unus et idem
Optimus ingenio Coruinus et optimus arte.

[Musa, vorrei che tu mi dicessi chi tra i Greci aveva più opere sulla faccia della terra. Dillo a tutti; del resto tutto ti è ben noto. Puoi ricordarmi, ora che te lo chiedo, chi aveva più opere tra i Latini? Ti prego, diva, ricorda chi possiede nella propria biblioteca più volumi eseguiti con cura di quanti ne ha il re Mattia Corvino ora tra i lari e i padri penati. Sebbene ne avessero innumerevoli Attalo, Tolomeo, noto come Filadelfo; benché quel tiranno che un tempo regnò nella dotta Atene e che gli antichi Greci chiamano Pisistrato

⁵⁰ Plu. *Luc.* 42.1-2: «Σπουδῆς δ' ἄξια καὶ λόγου τὰ περὶ τὴν τῶν βιβλίων κατασκευήν. καὶ γὰρ πολλὰ καὶ γεγραμμένα καλῶς συνήγεν, ἢ τε χρήσις ἦν φιλοτιμοτέρα τῆς κτήσεως, ἀνειμένων πᾶσι τῶν βιβλιοθηκῶν, καὶ τῶν περὶ αὐτὰς περιπάτων καὶ σχολαστηρίων ἀκωλύτως ὑποδεχομένων τοὺς Ἕλληνας, ὥσπερ εἰς Μουσῶν τι καταγῶγιον ἐκέισε φοιτῶντας καὶ συνδιημερεύοντας ἀλλήλοις, ἀπὸ τῶν ἄλλων χρεῖων ἀσμένως ἀποτρέχοντας. πολλάκις δὲ καὶ συνεσχόλαζεν αὐτὸς ἐμβάλλων εἰς τοὺς περιπάτους τοῖς φιλολόγοις, καὶ τοῖς πολιτικοῖς συνέπραττεν ὅτου δέοιντο. καὶ ὅλως ἐστία καὶ πρυτανεῖον Ἑλληνικὸν ὁ οἶκος ἦν αὐτοῦ τοῖς ἀφικνουμένοις εἰς τὴν Ῥώμην».

⁵¹ Svet. *Iul.* 44: «Destinabat Bibliothecas Graecas et Latinas, quam maximas posset, publicare, data M. Varroni cura comparandarum ac dirigendarum».

⁵² Isid. *Orig.* 6.5: «Primum autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas, additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat»; Plin. *Nat.* 7.30: «M. Varronis in bibliotheca, quae prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est» Plin. *Nat.* 35.2: «Asini Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicendo ingenia hominum rem publicam fecit».

⁵³ Questo dato non è corroborato da alcun riferimento letterario e ingenera il sospetto che sia un'invenzione di Naldi.

avesse molte migliaia di libri diversi e la biblioteca di Eumene in passato fosse stata considerata tanto grande e piena di così tanti volumi da renderne quasi impossibile per gli antichi farne un inventario; inoltre, nonostante lo stesso Mitridate Pontico in passato dovette essere considerato unico tra coloro che hanno provato piacere a raccogliere molti volumi fatti con cura da molti uomini, documenti dei tempi antichi; anche se i condottieri Romani Lucullo e Giulio Cesare, forte del suo potere, collezionarono un tempo molti libri ed una volta Asinio Pollione avesse avuto e raccolto così tanti volumi a Roma che se li contassi per bene ne risulterebbero quindicimila, tuttavia Mattia ora non ha cercato di ottenerne di meno, ma tutti al giorno d'oggi dovrebbero considerare ben più ragguardevole ciò che ora fa il solo Corvino, il migliore per talento e per perizia].⁵⁴

Come è evidente, Naldi attua quel meccanismo – destinato a divenire consueto – di identificazione del dedicatario con i grandi sovrani del passato che furono benemeriti delle *librariae*.⁵⁵ La struttura del *de bibliothecis* è semplice: vengono presentate in ordine cronologico alcune delle più famose biblioteche della classicità alle quali è affiancata la Corvina. Il fiorentino, quindi, apre la sua rassegna con l'Alessandrina, per passare poi a Pisistrato e alla Pergamena di Eumene. Successivamente sono riportate alla memoria le raccolte di Emilio Paolo, Lucullo, Cesare e Pollione che, tutte assieme, non possono eguagliare la grandezza della creatura di Mattia, la quale non è paragonabile ad alcuna delle biblioteche a lei contemporanee e non può che rivolgersi al passato per trovare collezioni degne della propria rivalità.

Da sottolineare come il poeta introduca la rivista con un'invocazione alla musa, quasi ne cercasse aiuto prima di addentrarsi in un argomento di matrice storica poiché teme di non poterlo sviluppare con le sue sole forze. Tale particolare, per quanto piccolo e di maniera, rivela come il fiorentino fosse ben consapevole della diversa natura – storica

⁵⁴ La traduzione mi è stata generosamente fornita da Stefano Cianciosi.

⁵⁵ Da rilevare come per alcune di esse il poeta riporti alcuni avvenimenti e dati che, a prima vista, sembrano frutto della sua fantasia poetica.

e non letteraria – del materiale che andava a trattare e dunque fosse conscio di quanto questo fosse lontano dalle sue competenze. Proprio tale ammissione, però, sembra implicitamente rivelare come Naldi fosse altrettanto conscio del valore delle testimonianze letterarie che si accinge a discutere e, di conseguenza, ben riconoscesse la parabola delle biblioteche dell'antichità per quello che era, ossia non tanto un *locus* artistico, bensì un vero e proprio dato storico.⁵⁶

L'inclusione di questo passo nel poema di Naldi è un'operazione di notevole rilevanza per molteplici motivi. *In primis*, esso contribuisce alla definizione di un *topos* letterario – quello della biblioteca nobile che trae legittimazione dal confronto con quelle del passato, un confronto che si risolve sempre in sua vittoria. Questo schema, nel tempo, si radicherà progressivamente, diventando un passaggio obbligato per chiunque si trovi a celebrare una raccolta libraria.

Il *De bibliothecis* naldiano, inoltre, rivela come, a questa altezza cronologica, le biblioteche antiche siano ormai considerate parte di un vero e proprio canone storiografico, di cui l'autore dimostra una piena consapevolezza, al punto da invocare l'aiuto della Musa, segno della sua prudenza nell'affrontare una tematica per lui tanto estranea quanto degna di rispetto.

In terzo luogo è possibile – ma va ribadita la natura puramente ipotetica di tale evenienza – che la rassegna del fiorentino possa aver suggestionato Francesco Albertini arrivando a rammentargli dell'esistenza delle biblioteche classiche quando, quasi due decenni dopo, accolse l'invito di Galeotto Franciotti e diede inizio alla moderna stagione dell'antiquaria mettendo assieme l'*Opusculum de mirabilibus urbis Romae*, al cui interno riservò una piccola, ma ben distinta sezione dedicata alle *bibliothecae*.

Infine, l'opera del poeta offre ai lettori l'opportunità di riflettere sull'evoluzione delle fonti letterarie relative alle biblioteche, mettendo

⁵⁶ Devo quest'ultima osservazione al dott. Stefano Cianciosi, che ringrazio per essersi confrontato con me su questo testo mettendomi generosamente a parte dei suoi studi naldiani.

in luce i progressi compiuti in meno di un secolo rispetto alle prime ricerche incipienti di Petrarca.

Alla luce di tali fatti, quindi, il *De laudibus Augustae Bibliothecae* si conferma un testo di inestimabile valore: non solo una testimonianza vivida dello splendore della Corvina di Mattia, ma anche un punto di partenza per comprendere i primi sviluppi della moderna storiografia bibliotecaria, sollecitando così nuove riflessioni e studi su questa fondamentale opera.

Bibliografia

- Affò 1781 = *Memorie di Taddeo Ugoletto Parmigiano, bibliotecario di Mattia Corvino, re di Ungheria*, raccolte da padre Ireneo Affò, Parma, Stamperia Reale, 1781.
- Albertini 1510 = *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae editum a Francisco de Albertinis* [coloph.]: Impressum Romae per Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam qui infra paucos dies epytaphiorum opusculum in lucem ponet anno Salutis. M D X Die IIII. Febr.
- Ardolino 2020 = Enrico Pio Ardolino, *Storiografia delle biblioteche: genesi, stabilità e fratture di una tradizione di studi*, Pesaro, Metauro, 2020.
- Baldi 2010a = Diego Baldi, *A Bibliothecis di Fulvio Orsini*, «il Bibliotecario» 3 (2010), p. 125-158.
- Baldi 2010b = Diego Baldi, *Biblioteche antiche e nuove nel De mirabilibus urbis di Francesco Albertini*, «Roma nel Rinascimento», (2010), p. 199-241.
- Baldi 2011a = Diego Baldi, *La Bibliotheca Corviniana di Buda e la praefatio ad Salvianum (ovvero l'Epistola de Bibliothecis) di Johannes Alexander Brassicanus*, «il Bibliotecario» 1-2 (2011), p. 125-194.
- Baldi 2011b = Diego Baldi, *Il De Bibliothecis di un archiatra: l'Epistola medicinalis 2.3 di Johann Lange (1485-1565) e il De Bibliothecis deperditis di Michael Neander (1525-1595)*, «il Bibliotecario» 3 (2011), p. 27-112.
- Baldi 2013 = Diego Baldi, *De Bibliothecis Syntagma di Giusto Lipsio: novità e conferme per la storia delle biblioteche*, «Bibliothecae.it» 2 (2013), 1, p. 15-95.
- Baldi 2014 = Diego Baldi, *La Biblioteca Vaticana nel De bibliothecis antiquis di Andrea Fulvio: un nuovo modello di realtà bibliotecaria*, «Bibliothecae.it» 3 (2014), 2, p. 15-53.
- Baldi 2023 = Diego Baldi, *De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius. L'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina*, seconda edizione, Roma, CNR

edizioni, 2023.

- Bél 1737 = Mátyás Bél, *Notitia Hungariae Novae historico-geographica* [...], t. III, Viennae Austriae, impensis Paulli Straubii bibliopolae, typis Johannis Petri van Ghelen, Typographi Caesarei, 1737.
- Bolgar 1958 = Robert Ralph Bolgar, *The Classical Heritage and Its Beneficiaries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1958.
- Brassicanus 1530 = *D. Salviani massyliensis episcopi, de vero iudicio et providentia Dei, ad S. Salonium Episcopum Vienensem Libri viii cura Ioanni Alexandri Brassicani Iureconsulti editi*, Basileae, in officina frobeniana, mense augusto, anno M D XXX.
- Canfora 1996 = Luciano Canfora, *Il viaggio di Aristeo*, Bari, Laterza, 1996.
- Ciavarella 1957 = Angelo Ciavarella, *Un editore e umanista filologo: Taddeo Ugoletto detto della Rocca*, «Archivio storico per le provincie parmensi» s. IV, 9 (1957), p. 133-173.
- Cipriani 1962 = Renata Cipriani, *Attavanti, Attavante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1962, p. 526-531.
- Conring 1661 = *Hermanni Conringii de Bibliotheca Augusta quae est in arce Wolfenbuttelensi ad illustr. et generosum Joannem Christianum L. bar. a. Boineburg epistola: qua simul de omni re bibliothecaria disseritur*, Helme-stadii, Typis et sumptibus Henningi Mulleri, M. DC. LXI.
- Crimi 2012 = Giuseppe Crimi, *Naldi, Naldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2012, p. 669-671.
- Csapodi 1973 = Csaba Csapodi, *The Corvinian Library: history and stock*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973.
- Daneloni 2014 = Alessandro Daneloni, *Gli umanisti fiorentini e la biblioteca di Mattia Corvino*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di Péter Farbaky, Dániel Pöcs, Magnolia Scudieri, Lia Brunori, Enikő Spekner, András Véghe, Firenze, Giunti, 2014, p. 186-191.
- Decembrio 2002 = Angelo Camillo Decembrio, *De politia litteraria; kritisch herausgegeben sowie mit einer Einführung, mit Quellennachweisen und*

- einem Registerteil versehen von Norbert Witten, München, K. G. Saur, 2002.*
- Dillon Bussi 2001 = Angela Dillon Bussi, *Ancora sulla Biblioteca Corviniana e Firenze*, in *Primo incontro italo-ungherese di bibliotecari. Budapest, 9-10 novembre 2000: problematiche e prospettive della ricerca sul materiale librario ungherese presente in Italia e sul materiale librario italiano presente in Ungheria*, a cura di Mariarosaria Scigliitano, Budapest, Stádium Nyomda, 2001, p. 48-79.
- Fabian 2008 = *Ex Bibliotheca Corviniana. Die acht Münchener Handschriften aus dem Besitz von König Matthias Corvinus*, herausgegeben von Claudia Fabian und Edina Zsupán, Budapest, OSzK, 2008.
- Farbaky 2006 = Péter Farbaky, *Chimenti Camicia, a Florentine woodworker-architect, and the early Renaissance reconstruction of the royal palace in Buda during the reign of Matthias Corvinus (ca. 1470-1490)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 50 (2006), 3, p. 215-256.
- Fauno 1548 = Lucio Fauno, *Delle antichità della città di Roma*. [coloph.]: In Venetia, per Michele Tramezzino, MDXLVIII.
- Feuer-Tóth 1990 = Rózsa Feuer-Tóth, *Art and Humanism in Hungary in the Age of Matthias Corvinus*, edited by Péter Farbaky, translated by Györgyi Jakobi, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990.
- Fonzio 2008 = *Bartholomaei Fontii epistolarum libri*, a cura di Alessandro Daneloni, v. 1, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2008.
- Fraknóy 1927 = Guglielmo Fraknóy, Giuseppe Fógel, Paolo Gulyás, Edit Hoffmann, *Bibliotheca Corvina. La biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria*, per cura di Alberto Berzeviczy, Francesco Kollány, Tiberio Gevich, traduzione dall'ungherese di Luigi Zambra, Budapest, Editrice l'Accademia di Santo Stefano, 1927.
- Fulvio 1527 = *Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium. ro. nuperrime aeditae*. [Coloph.]: Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XV. Februarii. M. D. XXVII. Pontificatus nostri Anno quarto.

- Gamucci 1565 = Bernardo Gamucci, *Libri quattro dell'antichità della Città di Roma*, In Venetia, per Gio. Varisco e compagni, M.D.LXV.
- Goldschmidt 1955 = Ernst Phillip Goldschmidt, *The first Cambridge Press in its European setting*, Cambridge, University Press, 1955.
- Graciotti 2001 = *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, a cura di Sante Graciotti e Amedeo Di Francesco, Roma, Il Calamo, 2001.
- Hanák 1996 = *Storia di Ungheria*, a cura di Péter Hanák, traduzione di Giovanna Motta e Rita Tolomeo, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Hendrickson 2017 = Thomas Hendrickson, *Ancient Libraries and Renaissance Humanism: the De bibliothecis of Justus Lipsius*, Leiden; Boston, Brill, 2017.
- Karsay 1991 = Orsolya Karsay, *De Laudibus Augustae Bibliothecae*, «The New Hungarian Quarterly», XXXII (1991), 121, p. 139-145.
- Klaniczay 1994 = *Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, edited by Tibor Klaniczay, József Jankovics, Budapest, Balassi Kiadó, 1994.
- Kovács 2000 = Péter E. Kovács, *Mattia Corvino*, traduzione italiana a cura di Júlia Sárközy, Cosenza, Periferia, 2000.
- Kovács 2002 = Péter E. Kovács, *Ritratto di Mattia Hunyadi re d'Ungheria*, in *Nel segno del corvo: libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, Modena, Il Bulino, 2002.
- Kristeller 1942 = Paul Oskar Kristeller, *An unpublished description of Naples by Francesco Bandini*, «Romanic Review», XXXIII (1942), p. 290-306.
- Lange 1560 = *Secunda Epistolarum Medicinalium Miscellanea, rara et varia eruditione referta, non Medicinae modo, sed cunctis Naturalis historiae studiosis plurimum profutura: Auctore D. Iohanne Langio Lembergio, illustrissimorum Comitum Palatinorum Rheni Medico, Basileae*, 1560.
- Lentzen 2002 = Manfred Lentzen, *Il progetto di una biblioteca umanistica nel De politia litteraria di Angelo Camillo Decembrio*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo*. Atti del XIV Convegno Internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2004, p. 331-340.

- Lipsius 1602 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma*, Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum. M D CII. Cum Privilegiis Caesareo et Regio.
- Lipsius 1607 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma. Editio secunda, et ab ultima Auctoris manu*, Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CVII. Cum Privilegiis Caesareo et duorum Regio.
- Lipsius 1614 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma*, [Helmstedt, Jacob Lucius], anno M. DC. XIV.
- Lipsius 1620 = *Iusti Lipsii de Bibliothecis Syntagma et Fulvii Ursini, eadem de re Commendatio, Cum nonnullis Isidori de eodem argumento. Plutarchus de educat. Liberorum*, Helmaestadi, Typis heredum Iacobi Luci, Anno M. DC. XX.
- Madas 2009 = Edit Madas, *La Bibliotheca Corviniana et les corvinas authentiques*, in *Matthias Corvin. Les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, edited by Jean - François Maillard, István Monok, and Donatella Nebbiai, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2009, p. 35-78.
- Marliani 1534 = *Io. Bartholomei Marliani patricii mediolanen. antiquae Romae topographia libri septem*. [coloph.]: Impressum Romae per Antonium Bladum de Asula in Campo Florae, in Aedibus. D. Ioan. Bap. de Maximis. Anno Domini M.D.XXXIII. Ultimo Mensis Maii.
- Mauro 1556 = Lucio Mauro. *Le antichità de la città di Roma*. [...] *Et insieme ancho di tutte le statue antiche*, [...] per M. Vlisse Aldroandi, in Venetia, appresso Giordano Ziletti, all'insegna della Stella, 1556.
- Mikó 1991 = Árpád Mikó, *The Bibliophile King. Bibliotheca Corviniana: 1490–1990. An exhibition at the National Széchényi Library. April 6–October 6. 1990*, «The New Hungarian Quarterly» XXXII, 121 (1991), p. 132-138.
- Monok 2009 = István Monok, *Questioni aperte nella storia della bibliotheca corviniana agli albori dell'età moderna*, «Osservatorio letterario Ferrara e altrove», 67/68 (2009), 3, p. 19-25.
- Naldi 1594 = *Naldi Naldii florentini de laudibus augustae bibliothecae liber secundus ad Matthiam Corvinvm Pannoniae regem serenissimum*. [col-

- oph.:] Torunii excudebat Andrea Cotenius. anno Christi M. D. XCIV.
Nel segno del corvo 2002 = *Nel segno del corvo: libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, Modena, Il Bulino, 2002.
- Németh 2013 = András Németh, *A Viennese Bibliophile in the Hungarian Royal Library in 1525*, «Gutenberg Jahrbuch» (2013), p. 149-164.
- Olschki 1924 = Cesare Olschki, *Francesco Albertini*, «Roma: rivista di studi e di vita romana», 2 (1924) 11, p. 483-490.
- Orsini 1570 = *Imagines et. elogia. virorum illustrium. et eruditorum ex antiquis lapidibus et. nomismatibus. expressa cum annotationibus. ex bibliotheca Fulvi. Ursini* M.D.LXX.Romae Ant. Lafrerij. [Coloph.:] Venetiis, MDLXX, in aedibus Petri Dehuchino Galli.
- Pajorin 2014 = Klara Pajorin, *Il ruolo degli umanisti fiorentini e ungheresi nella formazione della rappresentazione del potere di Mattia Corvino*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di Péter Farbaký, Dániel Pòcs, Magnolia Scudieri, Lia Brunori, Enikò Spekner, András Végh, Firenze, Giunti, 2014, p. 98-105.
- Pajorin 2004 = Klara Pajorin, *L'opera di Naldo Mattia Naldi sulla biblioteca di Mattia Corvino e la biblioteca umanistica ideale*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo*. Atti del XIV Convegno Internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002), a cura di Luciano Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2004, p. 317-40.
- Palladio 1554 = *L'antichità di Roma di m. Andrea Palladio*, in Roma, appresso Vincenzo Lucrino, 1554.
- Poliziano 1527 = *Angeli Politiani operum tomum primus: Epistolarum lib. xii. et Miscellaneorum Centuriam unam complectens*, Sebastianus Gryphius germanus excudebat Lugduni anno M.D.XXVIII.
- Rady 2004 = Martyn Rady, *The Corvina library and the Lost Royal hungarian Archive*, in *Lost Libraries. The Destruction of Great book Collections since Antiquity*, edited by James Raven, New York, Palgrave Macmillan, 2004, p. 91-105.
- Rizzi 1953 = Fortunato Rizzi. *Un umanista ignorato: Taddeo Ugoletto*, «Aurea Parma», I-II (1953), p. 1-17, 79-90.

- Ruysschaert 1960 = Josè Ruysschaert, *Albertini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, p. 724-725.
- Sabbadini 1996 = Remigio Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Le Lettere, 1996.
- Scholderer 1966 = Victor Scholderer, *Printers and readers in Italy in the fifteenth century*, in Victor Scholderer, *Fifty essays in Fifteenth-and-Sixteenth-century bibliography*, edited by Dennis E. Rhodes, Amsterdam, M. Hertzberger, 1966.
- Schwarzkopf 1649 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1649].
- Schwarzkopf 1651 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1651].
- Schwarzkopf 1653 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1653].
- Schwarzkopf 1656 = *Bibliotheca Augusta serenissimi, illustrissimi principis ac domini Dn. Augusti, Ducis Brunovicensis, et Lunaeburgensis. Quae est Wolferbyti*, [s. l], [s. n.], [1656].
- Serrai 1993 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, v. 5, Roma, Bulzoni, 1993.
- Tallini 2011 = Gennaro Tallini, *Tra studio e bottega. Coordinate biobibliografiche per Giovanni Tarcagnota da Gaeta (1518-1566)*, «Bibliologia» 4 (2011), p. 16-42.
- Tallini 2013 = Gennaro Tallini, *Nuove coordinate biografiche per Giovanni Tarcagnota (1508-1566)*, «Italianistica», 1 (2013), p. 105-125.
- Tallini 2015 = Gennaro Tallini, *Bibliografia integrale di Giovanni Tarcagnota (1508-1566)*, Gaeta, Passerino, 2015.
- Torre 1902 = Arnaldo della Torre, *Storia Dell'accademia Platonica Di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, 1902.
- Tristano 2009 = Caterina Tristano, *La Biblioteca Greca di Mattia Corvin*, in

- Matthias Corvin. Les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, edited by Jean - François Maillard, István Monok, and Donatella Nebbiai, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2009, p. 215-236.
- Vasoli 1963 = Cesare Vasoli, *Bandini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1963, p. 709-710.
- Walker 1991 = Thomas Walker, *Justus Lipsius and the Historiography of Libraries*, «Libraries and Culture», 26 (1991) 1, p. 49-65.
- Walker 1997 = Thomas Walker, *Ancient Authors on Libraries: An Analysis and Bibliographic History of De bibliothecis syntagma by Justus Lipsio*, in *Justus Lipsio, Europae Lumen et Columen, Proceedings for a conference of the same name commemorating the 450th anniversary of the birth of Lipsio*, sponsored by the Katholieke Universiteit Leuven, Belgium, September 17-20, 1997. Leuven, Katholieke Universiteit Leuven, 1997, p. 233-247.
- Zaccaria 1988 = Raffaella Zaccaria. *Della Fonte (Fonzio), Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1988, p. 808-814.

Abstract

Nel quarto libro del *De laudibus Augustae Bibliothecae* Naldo Naldi inserisce ai versi 198-225 un *de bibliothecis* in cui ripercorre sommariamente la storia delle antiche collezioni librerie. Tale espediente pone il poema in onore della biblioteca Corvina nel solco di una tradizione letteraria duratura e, forse, è motivo di ispirazione per l'antiquario fiorentino Francesco Albertini.

Naldo Naldi; Mattia Corvino; Biblioteca Corvina; Francesco Albertini; Storia delle Biblioteche.

In the fourth book of De laudibus Augustae Bibliothecae, Naldo Naldi includes, from verses 198 to 225, a passage de bibliothecis in which he briefly traces the history of ancient book collections. This approach situates the poem in honor of the Corvina Library within an enduring literary tradition and likely served as an inspiration for the Florentine antiquarian Francesco Albertini.

Naldo Naldi; Mattia Corvino; Biblioteca Corvina; Francesco Albertini; History of Libraries.